

dato nella scuola il testo letterario, se il testo pratico della vita esce da uffici innominabili e segreti.

Tocca a Lei comporre ed attenuare queste discordie tra la scuola e la vita, e rinfrescare tra l'una e l'altra le correnti dell'ideale. Se la scuola fuori della vita è arcadia, la vita contro la scuola è bordello.

Dove c'è un ministro della pubblica istruzione del valore di Lei, lo Stato deve essere educatore; e, se non è tale, io alla cultura farisaica preferisco la ignoranza dei fanciulli e dei selvaggi! (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

**Celli.** Onorevoli colleghi, son dolente che dovrò farvi scendere da quell'altezza alla quale v'ha testè sollevato l'eloquenza dell'onorevole Bovio.

Anche io debbo parlarvi di educazione, ma da un punto di vista apparentemente più limitato, quello cioè della educazione fisica, non solo nelle scuole, ma anche in tutti i nostri istituti di educazione.

Nelle nostre scuole abbiamo un esercito di circa tre milioni di alunni; e, mentre lo Stato per l'educazione dell'altro esercito, quello di terra e di mare, ha fatto e fa tanto, invece per questo delle scuole, che potrebbe essere il vero esercito della salvezza del paese, e in ispecie per la sua educazione fisica, secondo me, ha fatto e fa troppo poco.

C'è un articolo di quella legge monumentale, che è la legge Casati, il terzo articolo, nel quale è fatto obbligo al ministro della istruzione di tutelare, dopo la morale, la igiene, e questa prima delle istituzioni dello Stato e prima dell'ordine pubblico.

Che cosa ha fatto lo Stato in questi 33 anni di vita italiana, per mettere in pratica questo articolo divinatorio?

Ha fatto nel 1878 una legge sulla istruzione ginnastica obbligatoria, ma questa legge è applicata così male che ancora non abbiamo dei programmi degni dello scopo che dovrebbero raggiungere.

Da tutte le parti d'Italia ginnasti, fisiologi e quanti si occupano dell'educazione nazionale reclamano una riforma di quest'insegnamento, e l'onorevole ministro l'ha promessa in Senato rispondendo all'onorevole Todaro; ond'io spero che presto vorrà mantenere la sua promessa.

Alla mancanza dei buoni programmi si aggiunga la esiguità della spesa che noi dichiariamo a questo insegnamento.

Fra tutti i capitoli del bilancio che si riferiscono alla ginnastica non spendiamo che 380,450 lire mentre la sola città di Berlino ne spende 527,160 all'anno.

Un'altra legge, quella per provvedere agli edifici scolastici, ha dato frutti assai scarsi; poichè dall'80 ad oggi poco più di 33 milioni di prestiti vennero dati ai Comuni per provvedere alla costruzione delle scuole, ad onta che nel 1878, quando quella legge, proposta poi nell'88, fu creduta urgentemente necessaria, 1962 Comuni non avessero scuole obbligatorie, 19,967 avessero locali insufficienti e 12,500 avessero locali mediocri.

Un'altra legge, quella del 1888 sulla sanità pubblica, avrebbe potuto occuparsi della educazione fisica e della igiene delle scuole, ma in essa invece non se ne parla affatto. Però, mentre è per essa obbligatoria, e con ragione, la più fiscale vigilanza di tutti gli spacci e stabilimenti industriali, non una parola c'è sulla sorveglianza igienica degli istituti di istruzione e di educazione.

Se ne lasciò la cura al ministro della istruzione pubblica, cui spetta porre freno alla licenza di guastare fisicamente le generazioni nuove. Ma poi nell'articolo 110 del regolamento di quella legge si obbliga l'ufficiale sanitario a tutelare l'igiene delle scuole; ma l'ufficiale sanitario, nella dipendenza municipale in cui è, non può attendere efficacemente nè a questo, nè ad altro servizio pubblico.

Non basta: gli asili d'infanzia, i convitti sono ancora al di fuori della legge Casati.

Gli onorevoli Coppino e Boselli cercarono di farveli entrare, ma i loro progetti arenarono nelle secche di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Ma se per l'igiene delle scuole si sono fatte poche leggi, è anche più strano che si sono fatti in proposito ancora meno regolamenti; proprio alla Minerva, dove certo non si può dire che la vena dei regolamenti sia scarsa. Fra i pochissimi che vennero fatti mi piace ricordare quello dell'onorevole Boselli sugli educatorii femminili; come pure la circolare medesima sugli asili d'infanzia, che veramente potrebbero passare in esempio.

Ma quando poi si è trattato di fare un regolamento, che sarebbe stato quanto mai